AL CHIARISSIMO ABATE DOTTORE ALESSANDRO SCHIAVO PROFESSORE DI...

Vito Talamini, Alessandro Schiavo

AL CHIARISSIMO ABATE DOTTORE

ALESSANDRO SCHIAVO

PROFESSORE DI RELIGIONE,
FILOLOGIA, SACRA ELOQUENZA
E PREFETTO MERITISSIMO DEGLI STUDII
NEL GREGORIANO

COME

MONSIGNORE CANONICO

DELL' INSIGNE CAPITOLO

DI

BELLUNO

1844

STAMPERIA DELIBERALI

526

Digitized by Google

MONSIGNORE!

Egli era ben conveniente che alla purissima gioja di questo giorno, in cui solennemente al seggio canonicale movete, avessimo ad aggiungere le schiette consolazioni del nostro cuore. Il perchè, quanto ci gode l'animo di Vostra festa, cara altrettanto ci vien l'occasione di presentarvi un pegno, che Vi ricordi l'amore, la stima, la gratitudine de' Vostri

umiliss. devotiss. ossequiosiss.
SCOLARI
IN SACRA ELOQUENZA

Google

INNO

ALLE STELLE

Cæli enarrant gloriam Dei
Ps. 18.

Come al cieco mortal, cui larve mille,
Vaghe follie ridenti, eurati sogni
E speranze fiorite, e saturate
Insane voglie lusingàr la vita
Nei fervidi anni, e nell'età primiera,
Scende e raccoglie le reliquie estreme
D'anelati più puri e nobil segno
L'età canuta, ed ogni rea memoria
Dal cuor gemente, disgannato e stanco
Sperde, e cosparge di pietoso oblio.
Così la notte che le frali occulta
E mentite sembianze della polve,
Che il dì brillàr: ne alla pupilla errante

54-0

Fuor che nel cielo riposar concede.
Salvete, o firmamenti! e voi salvete
Auriluceati stelle! oltre alla sacra
Vostra mistica danza armoniosa,
Cui vigili intendeta, una felice
Patria m'attende, e a lei nella solenne
Melodia circolata, onde tributo
Di gloria data dell'Eterno al trono
Mi chiamate giulive, ond'io m'affiso
In voi, tranquilla stelle, e nella cara
Estasi che nel sen da voi mi piove
Prelibo il gaudio dell'eterna pace.
Soluoghi astri falgenti, in me pietosi
Volgete un raggio di quel dolce Ardore,
Che v'abbella, e v'accende, onde l'obblio
Beva di lunghi affanni un sol momento.
Non armato di fole io qui m'aggiro,
De' vostri balli a funestar la calma:
Non in le arcane vie che Sapienza
Nello spazio v'indisse ardito esploro,

Nè mendace cristallo a voi protende,
Onde un solo infrenar de' raggi aurati.
Ditemi, sante luci, anzi che nube
Dal colpevole suolo a voi sorgesse
Di lagrime impregnata, e di pietosa
Mestizia il vel v'impallidisse il riso,
Che in fronte vi segnò la man di Dio,
Di che gioja brillaste? — Ivi sul margo
Dal cielo Iddio s'affaccia: orribilmente
Mugghiano del Caosse i vasti seni:
In infinito tenebroso nembo
Sparsi e confusi in lotta eterna involti
Fremono gli elementi: ivi la terra,
Ivi l'acqua, ivi il foco, ivi la luce,
Ivi l'oscurità: baratro orrendo,
Interminato: non sostanza e nulla,
Non principio, non forma, non misura,
Non penetrabilità, non consistenza,
Ma turbine, spavento, e guerra e morte.
Egli accennò: della sua gloria impresso

542

Rapido il suo mattin vide il creato.
O salvete, novelle pellegrine
Del firmamento, e voi vaghe e beate,
Alla vampa del sol pronte accendeste
L'eterea face, e la carola eterna
Gloriosa prendeste e sorridenti
Alla culla del tempo. O fortunato
Degli umani il primiero! ardenta il guardo
Alle sfere spingeva: e per la cara
Ombria di che la notte un legger velo
Sull'Edeu protendea, lucide penna,
Dorate chiome, e fulgide pupille
Di vaganti immortali, che di stella
In stella scendean rapidamente
Vedeva inebriato: un'armonia
Pel cielo dai vocali alvei fluiva
Delle cetere eterne, e la melode
Di Dio l'opre cantava, e la sua gloria,
E dal ciel l'esultanza, e l'innocenza,
Gemma all'uom confidata, scintillanti

Di rai più ocessi pegli eterei campi
I vasti rispondean globi remoti.
Nel tripudio del cielo, e lo stupore
Della natura reclinava il capo
Mollemente sopito: estasi cara,
Transito di visione in visione,
Non tremito, o paura era quel sonno.
Fama è pur che così l'Arabo errante
Per l'arene deserte, in sulla sera
Nell'instabile tenda abbandonato
A fantastici illusi, alle sue membra
Il riposo conceda, e a lui discenda
Tacita vision ne' sogni suoi
Inghirlandata il bruno crin disciolto
Di que' lucidi fior, che a lei libenti
Nelle ajuole celesti educan gli astri,
Una esulante, sospirosa Peri,
Bella di tutta celestial bellezza:
Ma i suoi grand'occhi al Paradiso intenti
D'una lagrima imperla, e impallidisce

Di quella guancia la giconda rosa
L'incessante desir che l'arde il petto,
Cui può solo cessar pietoso Iddio.
Ma di mezzo all'orror, di che la longa
De' guai coorte seminò la terra
Contaminata, ahi! l'uom triste, rejetto
In braccio della colpa e della morte,
Combattuto e gemente, altro non vide
Nelle lucide fila, onde s'intesse
De' cieli il padiglion, che il serpeggiante
Tramite della folgore, che freme
Sul ribelle suo capo: e spaventato
Le stelle maledì, per lui converse,
Di morte armate, in infiammati plaustri
Destinati a tradur l'Onnipossente
Nel suo furore a sterminar la terra.
Pur clementi e benigne il pio sorriso
Non negarono all'uom, ch'esule e grame
Le valli del dolor varca plorando,
Le benedette stelle! I cari affluvii

Dei mattutini albori, e le roranti
Stille fecondatrici al seno ingrato
Della sudata gleba, tremolanti
Gli piovvero, e fedeli a mano a mano
Con vice eterna, del girevol anno
Gli guidar le stagioni, e l'insegnaro
A calcolar de' consoleti giorni
La cara brevità: la traccia infine
Gli segnar d'intentati occolti mondi.
No: all'umano pensiero ampi deserti
Scintillanti di luce, a globi immensi
Abbandonati al vortice veemente,
Che nello interminato ampio convesso
Li raggira e travolve, ignudi gli astri
Non son d'abitatori. Educa a pasce
Fervida calca d'infinito popolo,
E d'esigui animanti il breve seno
Della rorida gemma onde sfavilla
La mattutina rosa, a le mortella:
E la vita e virtù, che informa e crea

S4-6

Incessante nel mondo, alla solenne
Dell' opere di Dio fia vuoto e morte?
Forse lassù vivran lucide essenze
Di spiriti celesti: ed or negli estri
Indulgeranno ai dilettosi amenì
Diporti de' beati: ed ora el trono
Ascenderan di Dio, gl' incensi eterni
Redolenti a cremar. E forse alcuno
Di que' mondi remoti ancor ritiene
Un fortunato, eguale al genitore
Degli umani infelici, il dì che prima
Innocente e beato, uscìe glorioso
Dalla mano di Dio: forse al suo fianco
Decorate allo stuol di tutte grazie
Dell' innocenza, un' altra Eva s' accoglie
Ubbidiente, umile: ampia corona,
Quasi d' angeli coro, intorno intorno
Lor terran quanti figli il sacro seno
Di lei produsse, e quanti le felici
Innumeri sue figlie ebbero eti,

Tutti eguali fra lor, tutti rapiti
Nella tranquilla visïon di Dio,
Scevri di colpa e della morte ignari.
Ed è ragion, che il misero mortale
Sull'ali del desio, di mezzo al lutto
Palpitando si slanci, e su negli astri
Trovi pace, che invan chiese alla terra.
Lo sublima il pensiero e il sentimento
Di quel ch'ei fu, di quel ch'esser vorria,
Di quello che sarà: lo chiama il cielo,
Onde tutto anelante arde e sospira:
Siccome il nauta combattuto e stanco
Suol nella tregua della rea fortuna
Dalla quassata prora lacrimando
L'occhio, la man protendere alle stelle
Del suo nido natio, che mille gioje
Riverberangli al cuor. — Se una memoria,
Se una santa di pace ora al meschino
La vita confortò, se una fulgente
Speme gli apparve, l'appellò del nome,

5145

Che degli astri al più bello egli rapia;
E dell'anima care e benedette
Devotamente popolò le sfere.
Allor che cieco sospirò la luce
Di celeste dottrina alla delira
Mente smarrita, una confuse voce,
Un senso arcano gli additò le stelle:
Vedi repente elzar sculti del nome
Di mille astri gli altari: el ciel volanti
Accendar globi di sacrati aromi,
D'odorosi profumi, e il vapor denso
Di cento ostie fumanti: a stuolo a stuolo
Ambrosia e latte conspargean danzando
L'orgie conserte intorno, clamorose
E propinanti alle sideree Dive.
Oh! se non benedetta è quelle notte,
Che in tenebrose nembo, ahmè! ravvolto
Spegne il vostro fulgor, placide stelle,
Onde al seno dolor tanto ne preme,
Orbi, errabondi, ispaventati, Oh! quando

Dell'ire nel gran dì cinte di chiome
Sangue grondanti, vi vedrem travolte,
Come vele dal turbo, e innabissate,
Alla voce di Dio, che maledetti
Eternamente griderà gl'iniqui,
E in cenere solute..... e se di rea
Cittade lo sterminio, ahi! tanto mise
Affanno al cuor d'un Dio, che dall'eterne
Pupille il pianto disgorgò, che fia
Di noi quel giorno, o stelle, o firmamenti...?
Guai al meschino, a cui l'ardente speme,
Alto, incessante anelito di nuovi
Astri più vaghi, e non caduche stalle,
Irrita renderà tremendo Iddio...!

99 964121